Rifugi*arsi* in montagna

TESTO DI ENRICO BOTTINO / FOTO DI ENRICO BOTTINO, GIACOMO CANEPA, ROBERTO BERGAMINO, ALFREDO BRUZZONE, ANDREA PERCIATO, ALFONSO PICONE, RICCARDO SEDOLA, CLAUDIO TROVA, ENRICO ZANOLETTI

IL RIFUGIO DEL TERZO MILLENNIO

Qualche giorno fa, nell'ambito del Filmfestival di Trento, si è svolto l'ormai consolidato incontro nazionale con i gestori di rifugio. Un momento atteso da quanti si impegnano ancora in questa suggestiva, ma faticosa professione, per fare il punto sulle problematiche che caratterizzano queste strutture identificate, sia nell'immaginario che nella realtà, come l'ultimo avamposto umano nell'universo delle montagne.
Dal confronto tra i gestori di rifugio partecipanti in rappresentanza di tutte le zone montane d'Italia e i relatori, tra i quali figuravo come direttore dell'unica rivista che da oltre 26 anni si occupa di escursionismo, sono emersi alcuni spunti che danno l'idea di come queste strutture dovrebbero rispondere alle esigenze dei moderni escursionisti. Appassionati che, nel corso dei decenni, hanno cambiato modalità di affrontare la montagna, cambiando, di conseguenza, anche le loro aspettative.
Da semplice punto di appoggio per affrontare poi le grandi salite verso le cime, com'era in passato considerata questa struttura ricettiva, il rifugio si è trasformato sempre più spesso nell'obiettivo dell'escursionista. Il punto da raggiungere alla fine del sentiero, il "premio" per la fatica dell'escursione. I trekker di oggi hanno sempre più bisogno di essere "accompagnati" sia fisicamente che con le suggestioni, verso la montagna, e il rifugio deve "accogliere" col calore dell'ospitalità montanara, insieme ai profumi, ai sapori e alle tradizioni della cultura valligiana.
Questo non significa trasformare il rifugio in un albergo di lusso o in un ristorante a mille stelle, tutt'altro. Bisogna piuttosto rivalutare tutti i dettagli che rendono unico ogni rifugio, perché inserito in un contesto – paesaggistico, ambientale e culturale – altrettanto irripetibile. Il "palcoscenico" è la parte più importante del rifugio, ed è la componente che va rivalutata, anche con la capacità di chi gestisce i rifugi a fare da tramite, "cerniera", tra i visitatori e il territorio.
Non semplice "porgitore" di generi di conforto o "custode", ma autentico professionista dell'accoglienza, questo deve diventare il moderno gestore di rifugio. Imparando nuovamente a essere il protagonista e il "narratore" del suo territorio, piuttosto che dedicarsi a inventare soluzioni di appeal legate alla gastronomia esotica (alcuni rifugi di alta quota hanno iniziato a servire esclusivi piatti di pesce o ricette da gourmet metropolitano) o alla ricettività sempre più simile a quella di un "hotel de charme", snaturando totalmente l'atmosfera "rustica" e calda del rifugio presente nell'immaginario dei frequentatori della montagna.
Credo siano perfettamente inutili, oltre che poco attraenti, queste derive verso il look moderno, perché il valore aggiunto del rifugio rimane la "suggestione" di un luogo accogliente nel cuore dell'universo montano, e non la sua similitudine forzata e innaturale con strutture ricettive dedicate ad un altro genere di turista. Sono l'ambiente e soprattutto i sentieri che consentono di raggiungerlo i punti di forza del rifugio, sentieri che devono "raccontare", svelare le bellezze e i segreti della montagna; e in questa ottica, la manutenzione e la valorizzazione dei sentieri che portano al rifugio devono rappresentare, per ogni gestore, non un "obbligo" ma una opportunità, unica, per attirare gli escursionisti. Un "biglietto da visita" straordinario per anticipare le suggestioni, indimenticabili, di un soggiorno in rifugio.

Michele Dalla Palma

DOSSIER

Alcuni accessibili ai soli alpinisti, altri alla portata di tutti, i rifugi sono il primo presidio della montagna, punto di riferimento imprescindibile per gli amanti delle lunghe passeggiate.

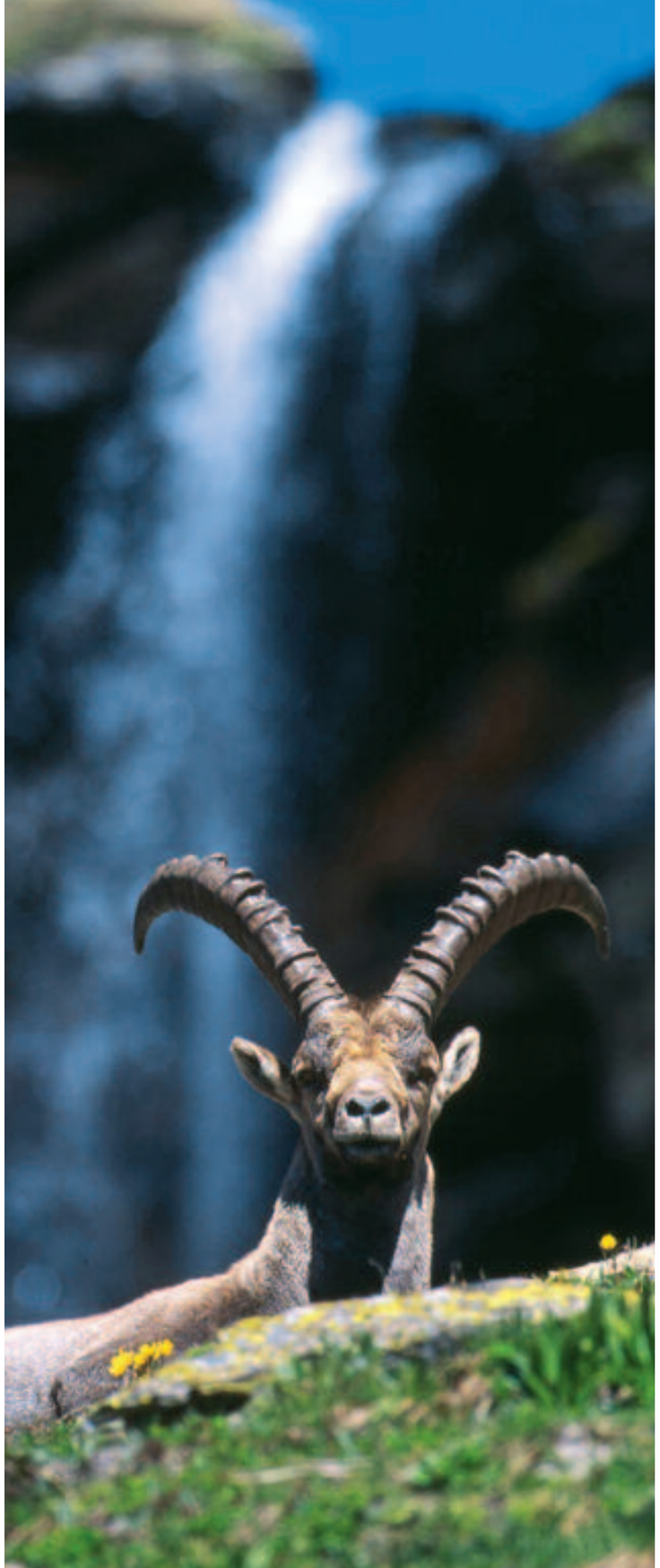
In attesa del solstizio estivo la maggior parte delle strutture ha riaperto i battenti, accogliendo i tanti escursionisti che le raggiungono anche solo per il piacere di gustare un piatto caldo con gli amici e condividere la passione per la natura. I rifugi sono fonte di sollievo quando si è prossimi alla meta, iniezione di fiducia per il proseguimento della gita, sinonimo di sicurezza: il loro avvistamento porta sempre con se delle emozioni. Ad accoglierci c'è il gestore, figura centrale nella vita del rifugio, persona concreta e dalle tante competenze, un tuttofare capace di mettere mano all'impianto elettrico o di aggiustare una tubatura, di arrangiarsi in opere murarie e di destreggiarsi con l'arsenale della cucina, valido coordinatore dei collaboratori più stretti occupati in mansioni che talvolta si avvicinano a quelle richieste in una vera struttura di accoglienza turistica. Il concetto di rifugio si è evoluto nel tempo, tanto che oggi il custode deve essere anche abile ristoratore e "albergatore" per soddisfare una clientela più difficile ed esigente: non solo alpinisti e escursionisti ma anche semplici turisti in cerca di una giornata diversa dall'ordinario. Fortunatamente, per noi amanti della montagna vera, non sarà mai pregiudicata la figura più romantica del gestore di rifugi: persona capace di trasmettere sicurezza e serenità perché sempre prodigo di raccomandazioni, generoso di consigli sull'attrezzatura da usare, affidabile sulle condizioni meteo ed eventuali problematiche che si possono incontrare lungo gli itinerari. Sono caratteristiche uniche che elevano il gestore a primo punto di riferimento per chi si avvicina all'escursionismo e all'alpinismo. Talvolta egli è pure guida alpina. A volte può apparire burbero e scontroso: non fatevi ingannare dalle apparenze e ricordatevi che questa persona è costretta a operare in condizioni difficili. Forse è poco cordiale perché ha passato la notte in bianco per dare assistenza in un intervento di soccorso alpino, oppure non ha una soluzione immediata per trovare acqua potabile dopo la rottura di una tubatura. Capirne le difficoltà vi avvicinerà a lui; l'amicizia con chi ha eletto le montagne a sua dimora diventerà un valore aggiunto al grande patrimonio ambientale e paesaggistico che vi circonda. Prima di incamminarvi per una nuova meta lasciate sempre detto a lui dove andate e se prevedete di rientrare al rifugio. Fatelo perché la sicurezza è uno dei valori più importanti per i gestori dei rifugi e se non rientrate entro tempi ragionevoli saranno loro i primi ad avvisare il Soccorso Alpino. Loro sanno sempre quando e come intervenire. I sacrifici che devono sostenere sono tanti, la remunerazione economica non è mai sufficiente rispetto a quello che fanno. Questa "missione", per tanti tramandata di padre in figlio, meriterebbe un riconoscimento importante: l'inserimento nell'albo professionale, come è stato decretato per altri operatori della montagna – le guide alpine e i maestri di sci – e come è stato messo in atto in Valle d'Aosta con una apposita legge (anno 2004) che riconosce l'albo professionale di categoria gestito dal servizio Turismo della Provincia.

L'idea di rifugio

"Sono strutture idonee ad offrire ospitalità e ristoro ad alpinisti in zone isolate di montagna, raggiungibili attraverso mulattiere, sentieri e strade forestali ed ubicati in luoghi favorevoli ad escursioni". Così sono definiti i rifugi alpini nell'articolo 7 della L.R. 34/88. Da allora i frequentatori della montagna sono cambiati, le modalità di approccio sono diverse, oggi tanti rifugi rappresentano un punto di arrivo, la degna conclusione di una gita, non più il trampolino di lancio per la conquista della cima, obiettivo fondamentale dell'alpinista. Alcuni rifugi si sono addirittura trasformati in alberghetti di alta quota per ospitare turisti con aspettative diverse da quelle che un rifugio può offrire a chi ama la natura nella sua vera dimensione. E spesso, sbagliando, gitanti occasionali attendono da queste strutture la stessa qualità offerta da un albergo o da un ristorante da cento coperti, senza nemmeno accorgersi che i rifugi si trovano in luoghi disagevoli, talvolta raggiungibili solo a piedi anche dal gestore e dai suoi collaboratori più stretti.

Sono "escursionisti" occasionali che lamentano l'euro in più per una barretta di cioccolato, e poi magari in città parcheggiano in doppia fila per consumare un aperitivo al bar con gli amici. Bisognerebbe distinguere i veri rifugi alpini isolati e svantaggiati, da quelli escursionistici posizionati in luoghi meno disagevoli e dove la viabilità ordinaria, o la presenza di impianti di risalita, consente l'approvvigionamento della struttura con costi contenuti. Alcune legislazioni regionali (es. Piemonte, Emilia Romagna e recentemente la Lombardia) hanno adottato questa suddivisione. Il Club Alpino Italiano prevede per i suoi rifugi cinque diverse categorie sulla base della quota, posizione topografica, difficoltà di accesso, dislivello da affrontare a piedi, con conseguenti fattori economici di gestione.

Sono passati decenni da quando i rifugi erano spartani, fatti per dare riparo dal freddo e dai venti, per essere rassicuranti e

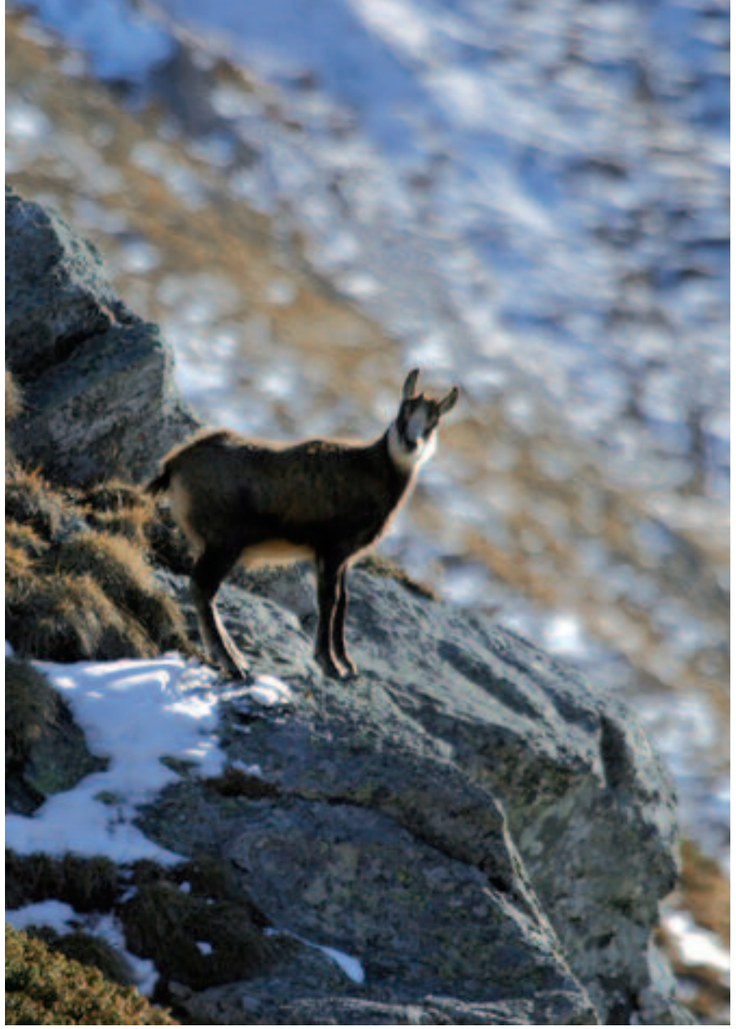


nulla più, senza snaturarsi alla ricerca di quegli eccessi che in alcuni casi li fanno assomigliare a dei veri e propri alberghi. Paradossalmente anche i rifugi storici hanno dovuto soddisfare certificazioni di qualità e rispondere a norme elaborate per le strutture turistiche di fondovalle. Molti sono stati ristrutturati, messi a norma dal punto di vista strutturale e igienico-sanitario (ricordate la classica latrina all'esterno?), alcuni addirittura sono ecosostenibili, provvisti di impianti di depurazione delle acque e autosufficienti dal punto di vista energetico grazie a pannelli solari.
Altri rifugi sono invece nuovi, costruiti da Enti prima ancora di domandarsi chi può gestirli stagionalmente con profitto, soprattutto quando si chiedono più di 1000 euro al mese di affitto, in luoghi dove il passaggio di escursionisti si registra solo nei fine settimana.

Il rifugio, luogo ospitale?

Mercanti e viandanti, a distanza di un giorno di marcia avevano bisogno di luoghi dove trascorrere la notte e rifugiarsi in caso di maltempo. Seguivano piste obbligate, tortuose, con accentuati dislivelli in prossimità dei valichi. Allora erano sufficienti ricoveri spartani ed essenziali dove ritemprarsi dalla fatica della giornata. Lungo il Passo del Sempione, del Gottardo o del Gran San Bernardo – il valico alpino maggiormente percorso nel Medioevo – i pellegrini potevano contare sull'assistenza spirituale e materiale degli hospitia, opere gestite a scopo assistenziale da ordini religiosi, dove trovare asilo in sale con più giacigli e un altare dove poter pregare. Solo in un secondo tempo a queste strutture modeste si affiancarono locande e costruzioni equiparabili ai nostri alberghi, di cui usufruivano soprattutto ricchi mercanti, banchieri ed ecclesiastici di passaggio. È storia più recente quando la vicinanza al nemico fece diventare teatro di guerra le vie ferrate e i rifugi posti lungo il Vallo Alpino Orientale e Occidentale. Sulle Alpi i primi rifugi furono costruiti a fine Ottocento in un clima di esasperato nazionalismo, sopra a roccaforti di roccia invalicabili, in posizioni oggi panoramiche ma allora altamente strategiche, dove i soldati del Genio realizzavano sortite esplorative per stabilire quale era la miglior via per sferrare un'eventuale offensiva. Alpinismo, esplorazioni, conquiste, potevano nascondere importanti operazioni di ricognizione militare, controllo di valichi, semplici contese sulla toponomastica. Queste ragioni stavano dietro la costruzione dei rifugi, mulattiere, strade vertiginose, opere di alta ingegneria e ardita progettazione che oggi rappresentano un valore aggiunto per il turismo outdoor. Sono trascorsi 158 anni dalla nascita del primo rifugio escursionistico al Colle del Teodulo, costruito nel 1852 e acquistato dal Club Alpino Italiano di Torino nel 1891. Da allora seguirono nuovi rifugi per agevolare le ascensioni e le traversate: l'Alpetto al Monviso nel 1866, la Balma della Cravatta sul Cervino nel 1867, la Capanna Gnifetti nel 1876, il primo rifugio delle Dolomiti lungo la via di salita alla Marmolada nel 1877. A inizio Novecento erano più di cento. Ora se ne contano circa 130 sulle Dolomiti, più di 200 in Piemonte, 150 nelle zone montane lombarde. Non più rifugi semplici che richiedevano grande spirito di adattamento; addirittura nelle Alpi Orobie, in Alta Val Seriana, è nato il primo rifugio di montagna fruibile anche ai diversamente abili e non vedenti: l'Alpe Corte, a quota 1410 metri. All'insegna di una montagna alla portata di tutti.

L'autore ringrazia per la preziosa collaborazione nell'aver fornito gli itinerari: Roberto Bergamino, Alfredo Bruzzone, Andrea Perciato, Alfonso Picone, Riccardo Sedola, Claudio Trova, Enrico Zanoletti.



itinerari

sicurezza sui sentieri con GARMIN

1° itinerario / Val Roia francese
A10, da Ventimiglia segue E74/SS20, poi D6204, lungo la via che sale al Colle di Tenda si dirama sulla sinistra la strada della Valle della Beonia, fino a Lac de le Mesc e Castérine.

La Valle di Fontanalbe

Località di partenza
Castérine (m 1543)
Località di arrivo
Rifugio de Fontanalba (m 2018)
Difficoltà
E
Dislivello
⇧480 metri
Tempo di percorrenza
4 ore con visita alle incisioni rupestri

Dal Vallon de Castérine, passato l'abitato omonimo (m 1570), si prosegue per 2 chilometri fino al Jas du Basto (m 1732), dove si lascia l'auto. Un pannello del Parco Nazionale del Mercantour indica il tragitto da seguire per raggiungere il rifugio posto alla testata della Valèe de Fontanalba. La pista gradatamente guadagna quota offrendo bellissimi scorci sul lato idrografico sinistro della conca valliva, oltre la quale si scorge la piana di Castérine. Dopo la breve deviazione a destra per ammirare il Lac des Grenouilles (m 2221), si prosegue lungo la strada di servizio del rifugio, fino a giungervi. Importanti incisioni rupestri affiorano sulla roccia nel bacino sovrastante il rifugio privato Fontanalba, lungo un breve anello esplorativo che porta alla scoperta dei graffiti e del suggestivo Lac Vert. Presso i laghi Gemelli una roccia si estende per 80 metri circa, leggermente inclinata rispetto al terreno: è la Via Sacra. Lungo la sua superficie levigata scorrono immagini corniformi, alabarde, figure antropomorfe e altri simboli ricorrenti che raccontano la primordiale preghiera dei Liguri ai piedi del Monte Bego.

2° itinerario / Alpi Liguri
A12, uscita Arma di Taggia, segue SP52, a Molini di Triora si gira a sinistra per Colla Langan; oppure da Ventimiglia segue la SP64 della Val Nervia, fino Colla Langan e Colla Melosa.

Il Monte Pietravecchia

Località di partenza
Rifugio Allavena
Località di arrivo
Monte Pietravecchia
Difficoltà
EE; imbragatura, cordini e moschettoni a ghiera per assicurarsi ai cavi d'acciaio.
Dislivello
⇧600 metri
Tempo di percorrenza
2.30 ore

Alfredo Bruzzone, responsabile della nuova gestione del Rifugio Allavena (Cell. 347.4986490 www.rifugioallavena.it), propone un itinerario particolarmente suggestivo e panoramico. *Desrizione:* da Colla Melosa si segue per circa 600 metri la strada in terra battuta che sale al Monte Grai. Si imbocca a sinistra un sentiero *(segnavia triangolo rosso)*; all'inizio è pianeggiante, poi scende ripido (corde metalliche), per attraversare l'alveo roccioso di un torrentello. Dopo aver superato un altro rio, si sale fino a un bivio e da qui si continua a sinistra in lieve discesa, verso il Sentiero degli Alpini. Costeggiando alla base le prime bastionate rocciose, si giunge a una fonte che scaturisce dalla viva roccia. Poco dopo si abbandona il Sentiero degli Alpini e si prende a destra un sentiero *(segnavia triangolo rosso)* che sale con qualche tornante. Si prosegue verso Ovest lungo piccole cenge rocciose sormontate da strapiombi (cavi d'acciaio), si tagliano i pendii erbosi alla base delle pareti superiori del Pietravecchia e, lasciando a destra l'attacco della via ferrata Agostino Mauro, si contorna un dosso erboso oltre il quale si trova l'attacco della via ferrata Fratelli Carminati. Dopo un breve tratto in piano, il sentiero sale lungo un costone detritico, quindi aggira un secondo dosso. A questo punto si abbandona il sentiero principale (che va ad aggirare i contrafforti occidentali del Pietravecchia) e si prende a destra una rampa erbosa che sale obliquamente tra le rocce. La rampa è interrotta da una paretina rocciosa di una decina di metri, attrezzata con fittoni e cavo d'acciaio. Dopo averla superata si prosegue facilmente per tracce, raggiungendo in breve il dorso sommitale, poco ad oriente del punto culminante. Per la

discesa si perde quota lungo il costone orientale lungo tracce di sentiero, fino a un'ampia sella a quota 1740 circa. Da qui si continua a sinistra lungo un sentiero che scende in diagonale tra i larici del versante Nord-Est. Dopo aver attraversato un tratto roccioso (cavi metallici), si raggiunge la strada sterrata che sale al Monte Grai (m 1660); seguendola in discesa si ritorna alla Colla Melosa.

3° itinerario / Piemonte – Valle Susa
A32 Torino – Bardonecchia, uscita Bardonecchia, segue SP235 per Rochemolles.

Da Rochemolles al Rifugio Scarfiotti

Località di partenza
Rochemolles (m 1657)
Località di arrivo
Rifugio Scarfiotti (m 2156)
Difficoltà
T
Dislivello
⇧500 metri
Tempo di percorrenza
2 ore

Claudio Trova, storico collaboratore della rivista, propone una semplice ma appagante passeggiata che sale al Rifugio Scarfiotti. Di proprietà del CAI di Torino, fu costruito nel 1924 e rimodernato; rappresenta la base ideale per ascensioni ai 3376 metri della Rognosa d'Etiache. Si può anche raggiungere in auto con una tortuosa strada sterrata.
Descrizione: da Rochemolles uno sterrato (lato Est della conca) raggiunge un ripiano erboso dove si trovano numerose baite e il bivio per il vallone di Valfredda/Grange Mouchecuite (indicazioni verticali). Si lascia a destra la deviazione e si procede lungo il solco vallivo in direzione dell'aguzza Pierre Menue (m 3505). Dopo una serie di tornanti si affronta un traverso in piano, inizialmente tra i larici; superato il bivio per la pista Decauville (a destra), il percorso a mezza costa s'inoltra appena nel vallone d'Almiane e quindi taglia un pendio erboso.
Oltrepassata la zona prativa si rientra nel bosco e ad un bivio si tiene la destra: si percorre il lato orientale del Lago di Rochemolles, oltre il quale si entra nell'alto vallone omonimo. Giunti in prossimità di una cappelletta, si trascura un bivio a sinistra e si continua in direzione Est: affrontati alcuni tornanti si avvista il Rifugio Scarfiotti. Lasciato sulla destra il tratturo per il Colle Sommeiller, si costeggia uno splendido laghetto.

4° itinerario / Piemonte – Valli di Lanzo
Tangenziale Nord di Torino, uscita Borgaro o Venaria Reale, seguono le indicazioni per Valli di Lanzo; da Lanzo si prosegue verso Germagnano, Ceres e la Val d'Ala. A Balme si prosegue verso Pian della Mussa: raggiunto il magnifico pianoro seguire la strada fino al termine.

Salita al Rifugio Gastaldi

Località di partenza
Pian della Mussa (m 1787, Balme)
Località di arrivo
Rifugio Gastaldi (m 2659)
Difficoltà
E
Dislivello
⇧850 metri
Tempo di percorrenza
2.15 ore

Roberto Bergamino, editore e grande conoscitore delle Valli di Lanzo, ci propone una "classica": la salita al Gastaldi, uno dei rifugi storici del CAI – la primitiva costruzione risale addirittura al 1880 – ai piedi di alcune delle più imponenti cime delle Valli di Lanzo.
Descrizione: dal parcheggio di Pian della Mussa, antistante l'inizio del percorso per il Rifugio Gastaldi, si imbocca la stradina che attraversa la Stura e termina nei pressi dell'Alpe Rocca Venoni (m 1845). Si prosegue verso destra, fino ad arrivare quasi ai piedi del Canalone delle Capre, dove scorre un rio impetuoso. Da lì si piega verso sinistra per iniziare a salire con molte svolte. Dopo un breve tratto pianeggiante si riprende quota verso il piccolo Pian dei Morti e, rapidamente, al Gias della Naressa, dove si trova un bivio (indicazioni). A sinistra si supera poco dopo una incisione dove a inizio estate si trova ancora la neve; si prende a salire più decisamente con una serie di svolte. Oltrepassate le pareti della Rocca Turo si piega verso destra, entrando in uno stretto canale, si oltrepassa una piccola fonte e si continua a salire, superando alcuni salti rocciosi. La pendenza si attenua rapidamente fino a che la traccia diviene pianeggiante, in breve si avvista il Rifugio Gastaldi (m 2659). Il ritorno avviene per la via di salita.

5° itinerario / Piemonte – Val Sesia
A4 Torino – Milano fino a Biandrate, segue A26 Genova – Voltri – Sempione, uscita Romagnano – Ghemme, segue SS299 in direzione Alagna Valsesia/Varallo Sesia. Da Riva Valdobbia si imbocca la strada che porta in Valle Vogna, dove si lascia l'auto presso la frazione Sant'Antonio (nei weekend di luglio e durante tutto il mese di agosto, invece, il transito viene fermato alla frazione Cà di Janzo).

Colle Valdobbia: Rifugio Ospizio Sottile

Località di partenza
Sant'Antonio (m 1380)
Località di arrivo
Colle Valdobbia (m 2480)
Difficoltà
E
Dislivello
⇧1100 metri
Tempo di percorrenza
3.30 ore

L'itinerario presentato da Enrico Zanoletti del Laboratorio del Camminare Geoexplora, nonché gestore del rifugio Ospizio Sottile, ripercorre la "Via Regia" *(segnavia nr. 1)*, collegamento tra Valsesia e Valle d'Aosta, lungo il quale transitavano gli emigranti valsesiani che si recavano all'estero in cerca di lavoro.
Descrizione: lungo una pista sterrata e un leggero saliscendi, si raggiunge località Peccia, primo insediamento Walser, fondato all'inizio del 1300 da coloni provenienti da Gressoney. Superata la frazione si giunge all'Oratorio di San Grato e al "Ponte Napoleonico" sul torrente Rissuolo: da qui si sale a destra seguendo le indicazioni. Con una serie di tornanti si guadagna rapidamente quota, si costeggia la frazione Montata e, poco dopo, la Cappella del Lancone. Ora il sentiero sale più dolcemente attraversando un bel bosco di larici, per giungere al bivio per l'Alpe Larecchio, dove si tiene ancora la destra, per attraversare un torrentello e risalire, nuovamente con una serie si stretti tornanti, attraverso un altro lariceto. Arriviamo così a scollinare, in località Pian del Celletto, dove in lontananza si vede il Colle e il rifugio. Inizia ora una lunga traversata del vallone del Rio Valdobbia, che, dapprima gradatamente e solo nell'ultimo tratto decisamente più ripidamente, ci porta al Rifugio Ospizio Sottile. L'Ospizio fu voluto dal Canonico Nicolao Sottile nel 1823, come punto di sosta e di riparo per gli emigranti valsesiani che si recavano in Svizzera o in Francia per lavoro, e che da qui transitavano nel tardo autunno e inizio primavera, talvolta rischiando di essere sorpresi dal maltempo, o peggio ancora da abbondanti nevicate e devastanti valanghe. Successivamente, nel 1875, l'Ospizio fu ampliato e

sicurezza sui sentieri con GARMIN

dotato di una piccola torretta, sede di un osservatorio meteorologico. Il rientro può avvenire lungo lo stesso itinerario di salita, oppure dal rifugio, scendere a destra, verso il Lago della Balma, e da qui, con ripidi e stretti tornanti, giungere rapidamente nella splendida conca dell'Alpe Larecchio, per poi ricongiungersi nuovamente con il sentiero principale. Dal Colle Valdobbia si diparte il sentiero che scende a Gressoney, in Valle d'Aosta, oppure, un itinerario ad anello, mediamente impegnativo, porta attraverso il Passo di Valdobbiola e il Passo dell'Alpetto (entrambi sullo spartiacque Valsesia-Valle del Lys) fino al Vallone del Rissuolo, al Lago Nero e al Lago Bianco, per poi ridiscendere rapidamente toccando il Rifugio Abate Carestia fino al fondovalle.

6° itinerario / Lombardia – Le Grigne
Da Varenna, sul Lago di Lecco, si percorre la SP65 che sale al Passo di Agueglio, dopo Esino segue la deviazione che passa dal Rifugio Cainallo e, con un ultimo tratto sterrato, arriva in fondo alla Val di Cino (m 1440), dove si lascia l'auto.

La Via della Ganda

Località di partenza
Val di Cino, parcheggio
Località di arrivo
Rifugio Brioschi
Difficoltà
EE
Dislivello
⇧1027 ⇩70 metri
Tempo di percorrenza
3.30 ore

Presso la vetta della Grigna Settentrionale o Grignone, l'ascensione al Rifugio Brioschi offre uno splendido panorama sulle Alpi e Prealpi Lombarde. *Descrizione:* dal parcheggio in fondo alla Val di Cino si prende la direzione dello spartiacque per poi deviare a destra sul sentiero nr. 25, che inizialmente sale all'ombra del bosco. Un tratto privo di dislivello contorna il Grumellone tenendo a sinistra la costa che cade sulla Valle dei Mulini (prestare attenzione). Nel bosco di faggi si alternano fasi di salita a tratti pianeggianti. Si trascura a destra il sentiero nr. 24 e proseguendo diritti si perde quota (70 metri), sul fondo della Val delle Lavinie. I torrioni del Frate e della Monaca attirano l'attenzione degli escursionisti. Si riprende a salire, a un bivio si prende a sinistra e terminato il bosco si superano delle distese prative, radi larici, fino a raggiungere l'Alpe Moncodeno (m 1700), dove

superata una baita si prosegue diritti, in vista del Rifugio Bogani (m 1816), da dove si segue il sentiero nr. 25 Via della Ganda. Trascuriamo le deviazioni a sinistra, sfasciumi prima e prati dopo accompagnano il percorso fino a quota 2045, dove si trova una madonnina bronzea. Proseguendo sempre tra sali e scendi, alla fine di una vallecola rocciosa si gira a sinistra, sempre tra sfasciumi: a quota 2150 un passamano agevola il superamento di un tratto poco esposto. A un secondo cavo si risale una parete e giunti a un bivio (m 2230), si prosegue trascurando i sentieri nr. 19 e 28. Dopo una facile cengia inizia una ripida pietraia che si supera zigzagando fino a una parete attrezzata con catene: l'ultimo sforzo prima di arrivare al Rifugio Brioschi.

7° itinerario / Emilia Romagna
A11, uscita Modena Sud, segue SP623 per Vignola, proseguire per circa 42 chilometri fino a Fanano. A circa 8 chilometri da Fanano si trova Sestola.

Lungo la Via Romea

Località di partenza e arrivo
Fanano (m 624)
Difficoltà
E
Tempo di percorrenza
2 giorni

Riccardo Sedola del Laboratorio del Camminare Greenthink ci accompagna alla scoperta della Via Romea, degli antichi borghi della Valle di Ospitale e delle carbonaie che fino al secolo scorso erano i testimoni quotidiani della vita in montagna. Il percorso si snoda tra castagneti e faggete, tra prati e torrenti, tra strade di pellegrinaggio e sentieri di crinale, rappresentando uno spaccato significativo degli ambienti del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese.
Descrizione: il primo giorno si parte da Piazza Corsini a Fanano, dove si segue la Via Romea attraversando il Torrente Fellicarolo e procedendo tra case isolate e vecchi castagneti. Si sale costeggiando il Rio Ospitale fino al piccolo paese ormai disabitato della Sega e poi di Ospitale. Superato Ospitale, in prossimità del borgo di Osteria si gira a destra e, appena prima che la strada asfaltata finisca, si imbocca il sentiero che sale a sinistra, verso il Rifugio Il Feliceto. Il secondo giorno si può salire a loc. Capanna Tassoni e prendere la strada forestale *(sentiero CAI nr. 445)* fino al Passo del Colombino, dove i più fortunati vedranno l'aquila volteggiare in cielo. Si scende fino ai Taburri per poi dirigersi verso Fellicarolo seguendo la strada sterrata, non senza essersi fermati a vedere le cascate del Doccione. Da Fellicarolo si segue il sentiero nr. 427 fino al poggio, per poi imboccare a sinistra il sentiero che ci riporta dritti a Fanano.

8° itinerario / Campania – Costiera Amafitana
A3, uscita di Cava dei Tirreni, seguire indicazioni per località Corpo di Cava e Badia Benedettina.

Il Rifugio del Monte Avvocata

Località di partenza
Badia Benedettina
Corpo di Cava (m 380)
Località di arrivo
Belvedere Monte Avvocata (m 916)
Difficoltà
E
Dislivello
⇧651 ⇩115 metri
Tempo di percorrenza
4.30 ore

Andrea Perciato del Laboratorio del Camminare Officinae Itineris ci porta alla scoperta dell'ultimo eremitaggio sui monti della Costiera Amalfitana, da Dragonea di Vietri al Santuario. *Descrizione:* dalla Badia Benedettina di Cava dei Tirreni (m 380) il sentiero sale alla Cappella Nuova di Dragonea. Guadagnando quota si raggiunge la Sorgente Acquafredda (m 875); in località Serra Terminale, o Vene di San Pietro (m 960), parte la traccia, a sinistra, che in breve giunge in vetta all'Avvocata (m 1014), splendido punto panoramico sul litorale. Dalla sella una breve discesa termina alla spianata dove sorge il Santuario della Madonna dell'Avvocata (m 873), sopra uno sperone panoramico, e il vicino Rifugio del Pellegrino, incustodito. Qui nel 1777 fu ospite il viaggiatore illuminista inglese Henry Swinburne che fu sfamato con maccheroni e verdure dall'eremita del tempo.

9° itinerario / Calabria – Aspromonte
A3 SA/RC, uscita Bagnara da Sud, Gioia Tauro per chi proviene da Nord. Da Delianuova si raggiungono i Piani di Carmelia (10 km); poco prima che termini la salita, belvedere con Crocefisso, subito dopo a sinistra imboccare una stradina che in 2 chilometri conduce al rifugio "Il Biancospino".

Dai Piani di Carmelia a Monte Fistocchio

Località di partenza e arrivo
Rifugio Biancospino (m 1267)
Località di arrivo
Monte Fistocchio (m 1567)
Difficoltà
E
Dislivello
⇧300 metri
Tempo di percorrenza
2 ore

La morfologia dell'Aspromonte è addolcita da ampi pianori, detti piani e campi, che formano vaste distese pianeggianti sulla costa del monte, come degli immensi balconi che si affacciano sul mare. Uno dei piani più caratteristici è quello di Carmelia, sul versante occidentale, dove la presenza di un accogliente rifugio e la vicinanza di una cima panoramica offrono un itinerario splendido, descritto dal nostro prezioso collaboratore della Calabria, Alfonso Picone. *Descrizione:* dal Rifugio Biancospino si percorre la via fin li seguita, sino a raggiungere la strada Carmelia-Zervò (fonte): la si imbocca verso sinistra per poi prendere una pista a destra (detta delle Fontanelle), utilizzata dai pellegrini che dalla Piana di Gioia Tauro si recano al Santuario di Polsi. Continuando a salire lungo la pista il panorama si apre da Palmi sino a Capo Vaticano. Si incontra la fontana Scarpa e dopo "le Fontanelle". S'incrocia ora il Sentiero del Brigante e subito dopo località Portella Mastrangelo, dove transita la via asfaltata che proviene da Montalto e prosegue per San Luca; la si segue a sinistra per un breve tratto in salita sino al bivio Fistocchio. La strada prosegue a destra per San Luca e a sinistra ai piani di Junco. Il nostro percorso invece lascia la strada e sale a Monte Fistocchio, dove la vista spazia dalle rocce di Pietra Castello e Pietra Cappa, a Sud-Est, agli abitati di Delianuova e Scido a Nord-Ovest. Si scorgono nettamente le alte cime dell'Aspromonte, con Montalto a Sud-Ovest e Pietra Tagliata ad Ovest. Nel piccolo pianoro sulla sommità del monte sorgeva un antico insediamento, forse un luogo di vedetta assai privilegiato a guardia della via che collegava la fortezza di Pietra Castello con quella di Santa Cristina, poste sui due versanti dell'Aspromonte.

notizie utili

Laboratorio del Camminare GEOEXPLORA
Enrico Zanoletti
Borgosesia (VC)
Cell. 347.2558645
(Enrico Zanoletti)

Laboratorio del Camminare GREENTHINK
Riccardo Sedola
Maranello (MO)
Cell. 338.7848453

Laboratorio del Camminare GENIUS LOCI
Valentina Parenti
Elisa Montorsi
Nonantola (MO)
Cell. 334.3799202
Cell. 347.7418152
(Valentina Parenti)
Cell. 339.3480730
(Elisa Montorsi)

Laboratorio del Camminare OFFICINÆ ITINERIS
Andrea Perciato
Leonardo Ricciardi
Salerno
Tel. 089.335946 / 233098
Cell. 339.7456795
(Andrea Perciato)
Cell. 340.6587806
(Leonardo Ricciardi)

Talvolta i particolari rendono davvero uniche le strutture dell'alta quota